opusdei.org

Meditazioni: 2 dicembre, Novena dell’Immacolata

Riflessioni per meditare il 2 dicembre (Novena dell’Immacolata). I temi proposti sono: I Magi scoprono la mitezza; L'ira di Erode; La terra dei miti.

- I Magi scoprono la mitezza

- L'ira di Erode

- La terra dei miti

«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra» (*Mt* 5, 4). I Re Magi videro la realizzazione di questa beatitudine a Betlemme, molti anni prima del giorno in cui Cristo la pronunciò. È probabile che, arrivati alla capanna, siano rimasti sorpresi nel vedere l'atmosfera che circondava quello che intendevano adorare. Forse immaginavano di trovare altri grandi monarchi dell'epoca, impazienti di incontrare il tanto atteso salvatore. Invece, tutto ciò che vedono è un bambino che giace in una mangiatoia con i suoi genitori. Solo pochi pastori si sono fatti avanti per offrire i pochi doni che avevano. Questa era la processione che accompagnava il Messia.

I Magi si sono lasciati alle spalle molte cose, almeno per un certo periodo, per percorrere la strada che li ha portati a Cristo: comodità, beni terreni, progetti personali… Ora si

rendono conto che per scoprire il Re Bambino devono anche lasciare andare qualcosa di molto più profondo: la loro concezione dell'esercizio del potere e della regalità. Cercavano qualcuno di potente e hanno trovato un ragazzino indifeso. Capiscono che il re nella mangiatoia non si impone con la forza, ma con la mitezza. Non domina, ma assume la fragilità della natura umana per avvicinarci a lui.

«Non i violenti possiedono la terra, alla fine rimangono i mansueti: essi hanno la grande promessa, e così noi dobbiamo essere proprio sicuri della promessa di Dio, della mitezza che è più forte della violenza»[1]. La scena della capanna ha probabilmente cambiato il modo in cui i Magi hanno vissuto la loro vita. Chissà se d'ora in poi eserciteranno la loro regalità in modo diverso, sulla base di ciò che hanno visto a Betlemme. Forse erano anche stupiti dall'atteggiamento della

Vergine Maria. «Se c'è qualcuno che merita di essere importante, quella è lei», potrebbero aver concluso. E invece videro la familiarità della Madre con il Figlio. Fu proprio grazie alla sua mitezza che accettò con fede la promessa divina e si lasciò trasformare da Dio. Possiamo chiederle di ottenere da Dio lo stesso atteggiamento mite e umile.

Quando Erode venne a sapere che i Magi stavano cercando un re dei Giudei, «restò turbato e con lui tutta Gerusalemme» (*Mt* 2, 3). Temeva che colui che era ricercato da questi misteriosi personaggi fosse un concorrente per lui e per la sua prole. Il pericolo che rappresentava per il suo regno era grande ed egli decise che quel bambino non poteva continuare a vivere. Per questo, con la scusa di essere interessato a

venerarlo, chiese ai Magi di comunicargli la sua posizione non appena l'avessero scoperta. Ma quando seppe che erano tornati per un'altra strada, «s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme» (*Mt* 2, 16).

Erode, oltre alla paura di perdere il suo potere, è spinto dalla rabbia. Egli crede che è attraverso la violenza che si assicurerà il possesso del suo regno. E sebbene questo gesto possa essere visto come una manifestazione del suo dominio temporaneo, in realtà egli perse qualcosa di molto più importante: la pace, la fiducia che il suo popolo poteva avere in lui. «Un momento di collera può distruggere tante cose; si perde il controllo e non si valuta ciò che veramente è importante, e si può rovinare il rapporto con un fratello, talvolta senza rimedio. Per l'ira, tanti fratelli non si parlano più, si allontanano l'uno dall'altro. E' il

contrario della mitezza. La mitezza raduna, l'ira separa»[2].

La mansuetudine vede le difficoltà nel loro giusto contesto, ci aiuta a non aspettarci che le persone o le circostanze si conformino sempre a ciò che ci aspettiamo. La mansuetudine non cerca di dominare gli altri, ma di facilitare il cammino del cuore verso Dio. Così, se qualcosa di un'altra persona può in qualsiasi momento turbare, questa virtù aiuta a dare priorità alla relazione, sapendo che l'unità è al di sopra delle differenze. Questo non significa, però, che la mansuetudine porti alla svogliatezza, cioè a vivere con indifferenza ciò che accade intorno a noi. Di fatto, a volte la sua nota caratteristica sarà, come diceva san Josemaría, la ribellione: «Non voglio protestare per ogni cosa senza dare una soluzione positiva, non voglio riempire la vita di disordine. Mi ribello a tutto questo! Voglio

essere un figlio di Dio, frequentare Dio, comportarmi come un uomo che sa di avere un destino eterno e anche attraversare la vita facendo il bene che posso, comprendendo, scusando, perdonando, vivendo insieme.... questa è la mia ribellione!»[3].

Quando Giuseppe sentì dall'angelo che cercavano Gesù per ucciderlo, «prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto» (*Mt* 2, 14). Questa situazione sembra contraddire la beatitudine che il Signore avrebbe proclamato in seguito su chi saranno gli eredi della terra. Questa volta, i miti sono stati costretti a lasciare il loro posto, mentre l'ira di Erode si è diffusa in tutto il suo territorio. A prima vista sembra che abbia vinto il più forte, quello che vuole imporsi con la violenza.

Ma la beatitudine non riguarda tanto un luogo fisico, quanto qualcosa di molto più prezioso. «Allora il mite è colui che “eredita” il più sublime dei territori. Non è un codardo, un “fiacco” che si trova una morale di ripiego per restare fuori dai problemi. Tutt’altro! È una persona che ha ricevuto un’eredità e non la vuole disperdere. Il mite non è un accomodante ma è il discepolo di Cristo che ha imparato a difendere ben altra terra. Lui difende la sua pace, difende il suo rapporto con Dio, difende i suoi doni»[4]. Come dice il salmista: «Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda» (*Sal* 16, 5-6). Questo è il territorio che, alla fine, il mansueto arriverà a possedere: Dio stesso.

La Vergine Maria ha saputo vivere con mitezza questo momento di pericolo perché ha confidato nel

Signore. Logicamente, avrebbe sperimentato stanchezza e incertezza, ma accettò queste difficoltà con serenità, senza perdere la pace: sapeva che nulla sfuggiva al piano di Dio. Sicuramente Gesù avrebbe potuto assistere alla dolcezza di sua madre in molte circostanze ordinarie. Ecco perché, quando più tardi dirà «sono mite e umile di cuore», possiamo supporre che, in parte, lo aveva appreso da Maria. Questo fu ciò che ha attratto «lo sguardo della Trinità Beatissima sulla Madre sua e Madre nostra»[5].

---

[1] Benedetto XVI, Incontro con i Parroci di Roma, 23-II-2012.

[2] Francesco, Udienza, 19-II-2020.

[3] San Josemaría, Incontro con giovani in Perù, 13-VII-1974.

[4] Francesco, Udienza, 19-II-2020.

[5] San Josemaría, *Solco*, n. 726.

pdf | documento generato automaticamente da https://opusdei.org/it-it/meditation/meditazioni-2-dicembre-novena-immacolata/ (11/12/2025)